

Congressi e Convegni

SOGNO, METAFORA E REALTÀ

Psichiatria e psicoanalisi a confronto

Roma 2 e 3 ottobre 2009

Sulla brochure del convegno vi è un disegno del 2002 di Romano Abate, scultore di grande levatura, che introduce gli ascoltatori all'interessante tema del: Sogno Metafora e Realtà.

L'autore del dipinto molto evocativo, ha rivisitato secondo sua ispirazione un'acquaforte di P. Picasso, dipinta nel 1935. In origine aveva come soggetto il mito del Minotauro, variante di una molteplice mitologia personale dell'artista. Nel dipinto è immaginato da Picasso come cieco, guidato nel buio da una bambina con una candela in mano. La creatura mitologica, collocata a Creta, dal corpo maschile e dalla testa di toro, appartiene ai miti fondanti della grecoità arcaica, come essere mostruoso del tutto privo di razionalità: pura sintesi di istintività, violenza cieca ed erotismo. Per questo rinchiuso dentro un labirinto senza vie d'uscita.

Il convegno, organizzato dall'Associazione Culturale Dialogos, presieduta dal prof. Pietro Bria, si occupa di altri labirinti, ma questa immagine del dipinto sembra rammentare che nell'epoca presente forze cieche producono illusioni, manipolano coscienze e coltivano sogni tecnocratici non lontani dai caratteri di quel mostro labirintico. Sono elementi che entrano nell'atmosfera e nella vita psichica individuale e collettiva, a volte segnate da difficoltà di distinguere tra sogno e realtà, mancanza di lungimiranza e di senso dell'orientamento nella foresta dell'esistenza.

Per questo più che mai, si fa urgente l'esortazione biblica a risvegliare un cuore che ascolta, capace di agire secondo sapienza ed intelligenza. Forse il medesimo della bambina che guida il mostro impotente.

Con questa premessa inizia in un confronto tra Psichiatria e Psicoanalisi il convegno con gli interventi dei relatori che appartengono a diverse culture, con specializzazioni contigue così come conviene ad un confronto reale. Accomunati da significative esperienze cliniche sul campo da cui hanno tratto elaborazioni e riflessioni, i relatori attuano una sorta di excursus psicoanalitico, psichiatrico, fenomenologico, introducendo nella relazione tra sogno e realtà la potenza espressiva della metafora.

L'intervento di Giuseppe Martini a tal proposito, si focalizza su due diverse modalità nell'interpretazione del sogno e della realtà, attraverso i due concetti di simbolo-immagine e di simbolo metafora, che sono mediate dal linguaggio.

Il linguaggio afferma Martini è lo strumento essenziale dell'analista, che interpreta e del paziente che, verbalizzando e mettendo in forma le proprie sofferenze riesce a trasformarle. Il linguaggio non va inteso in senso semplicisticamente comunicativo, perché esso rappresenta anche il veicolo per accrescere ed accettare il mistero e l'opacità; non esiste, in psicoanalisi, una sola e trasparente verità; narrazioni alternative possono servire agli scopi euristici e terapeutici, ed il linguaggio che le concreta permette il salto da una "opacità chiusa" ad una "opacità aperta", più accettabile, consapevole e confacentesi alle esigenze biografiche del paziente. Dunque da una posizione ermeneutica Martini si rivolge alla comprensione del simbolo come immagine, al simbolo come metafora. Sia nella situazione terapeutica davanti ad un paziente o dinanzi all'opera d'arte due sono le radici dei processi simbolici. Vari autori in qualche modo si sono espressi nella letteratura, sulla psicoanalisi del simbolo. Cita un simbolista russo come Ivanov Tarkosky, il quale sostiene che i simboli sono tali quando sono inesprimibili; ancora, Jung, come Hilman sosteneva che il simbolo non è ermeneutizzabile. Diversamente da questi autori, altri come Trevi e Della Rocca, parlano di simboli che, seppur di difficile lettura e comprensione, non ci si può esonerare dall'interpretare nonostante parti di essi siano intraducibili. A queste due diverse concezioni del simbolo che emergono dall'esaminare la letteratura corrispondono proprio le concezioni di un simbolo immagine e di un simbolo metafora. Il primo è un'immagine fortemente evocatrice che possiamo osservare nei sogni, pregna di sensazioni e vissuti emotivi, che riguarda più la dimensione estetica del sogno, così come nell'opera d'arte. Qui la posizione di chi osserva appare passiva, accogliente, in un'immersione emotiva di cui si gode il piacere delle emozioni, senza costruire necessariamente dei significati nascosti, in quanto l'immagine che emerge dall'abissale non si presta ad essere interpretato. Nel lavoro terapeutico ciò corrisponde ad accostarsi alle immagini del sogno o della realtà psichica del paziente senza subito cercare di spiegare, chiudere in delle categorie delle dimensioni psichiche che attraverso dei simboli immagini non possono essere tradotti in qualcos'altro. Il simbolo metafora, invece, rappresenta quell'immagine o quelle parti delle immagini che possono essere colte attraverso un processo di significazione. Attraverso una ricerca di significato che, nel caso del paziente, tale immagine si può storicizzare all'interno del suo contesto biografico. Certo non si parla di verità, ma di possibili verità, anche alternative, che da un'ottica ermeneutica permettono di cogliere il significato di un'immagine, quindi di un sogno o di un'opera d'arte. Questo simbolo metafora, così come l'etimologia stessa del termine, sta ad indicare un'immagine che porta con se qualcosa di altro. Su questo tipo di

simbolo Freud ha costruito il suo lavoro psicoanalitico nel disvelamento dell'inconscio e del rimosso, in una sorta di ricostruzione di significati latenti deformati dalla censura psichica e che il terapeuta ha il compito di decodificare come se si trattasse di un linguaggio criptato o antico che deve essere tradotto in un'altra lingua. Un autore fondamentale come Bion ha ben sintetizzato i due tipi di simboli, quello immagine e quello metafora in due diversi aspetti dell'inconscio. Il primo è un'inconscio non rappresentazionale e quindi non interpretabile, intraducibile che corrisponderebbe al simbolo immagine, mentre quello traducibile, interpretabile, richiamabile alla coscienza attraverso un lavoro di ricostruzione e di disvelamento di significati nascosti, corrisponderebbe al simbolo metafora che sarebbe invece rappresentazionale. Giuseppe Martini nella comprensione della metafora si rivolge al pensiero di un filosofo come Ricoeur il quale coglie il senso della metafora e l'importanza del suo uso. Per Ricoeur la metafora è una "nuova pertinenza semantica" che si presenta come un processo che permette una referenzialità che nelle condizioni psicopatologiche gravi manca completamente. Lo schizofrenico ad esempio perde completamente il processo di referenzialità, quindi la potenzialità della metafora, in una perdita che è anche perdita dell'evidenza naturale così come scrive un fenomenologo come Blankeburg.

In ambito letterario o artistico spesso è preferito il linguaggio che fa uso del simbolo immagine con prevalenza della funzione pittorica così come sostiene Tarkovsky. Il lettore o lo spettatore può assumere una posizione più passiva, godendo dell'estetica dell'immagine. Quando invece si vuole capovolgere questa posizione in una più attiva, nell'usufruire di un prodotto artistico, si passa da una condizione in cui prevale l'aspetto patico, accogliente, a quello poetico, produttivo, che è caratteristico dell'aspetto attivo della metafora. In psicoanalisi questi due aspetti, accogliente e produttivo, e che corrispondono più al simbolo immagine o al simbolo metafora, si intersecano, ed a seconda delle situazioni e del contesto si può privilegiare più un aspetto che l'altro attraverso un linguaggio più narrante o poetante.

Interessante, dopo la relazione di Giuseppe Martini, è stato il suo approfondimento sul sogno rispetto alla visione neuroscientifica attuale. Di fatto rispetto alle origini della psicoanalisi in cui il modello prevalente della lettura del sogno era quello della rimozione freudiana, oggi le neuroscienze privilegiano la visione di un sogno che si presenta come organizzatore psichico di narrative più che di pensieri rimossi. Già il filosofo Wittgenstein a suo tempo denunciava i limiti di Freud col suo modello della rimozione trascurando gli aspetti costruttivi del sogno. Le conoscenze neuro scientifiche attuali a sostegno di come sono cambiate le concezioni sul sogno, mostrano come i bombardamenti sottocorticali vengano organizzati dalla corteccia mettendo in evidenza la funzione ordinativa del sogno più che la funzione di metafora da svelare dietro il rimosso teorizzata da Freud.

Con l'intervento di Luigi Aversa dal titolo "Discorsi dell'Inconscio", l'attenzione si sposta sulla dimensione fenomenologica dell'inconscio nel suo rapporto con la coscienza. Il tema è lo stesso ma cambia il vertice di osservazione. Il linguaggio in questo senso ha un ruolo fondamentale, in quanto dal linguaggio possiamo comprendere la realtà psichica che accoglie insieme inconscio e coscienza. Senza rimanere legati alle originarie concezioni psicomodinamiche di Freud e di Jung, il linguaggio si presenta con doppia valenza. In passato già Platone nella sua filosofia parlava di come le cose hanno una loro essenza. In questa accezione le parole hanno una loro semantica, un loro significato, valenza da cui emerge una rappresentazione di sé e del mondo. Il linguaggio che ha una propria struttura, una grammatica, dunque la seconda valenza, ha anche una propria espressione affettiva in memoria a cui si aggancia. Attraverso la coscienza che è caratterizzata da categorie come spazio, tempo, intenzionalità, capacità autoriflessiva, il linguaggio si esprime come linguaggio affettivo. L'espressione linguistica si esprime anche attraverso l'inconscio che diversamente dalla coscienza è, sul piano fenomenologico, non tempo, non spazio, non intenzionalità. Ciò che non è ancora cosciente è inconscio, in un rapporto dialettico in cui si compenetrano a vicenda. Ed è proprio da questa dialettica, da questa oscillazione, che si esprime, con il linguaggio, la soggettività. Se l'inconscio è ciò che continuamente sta sotto e sfonda continuamente le certezze della coscienza, la coscienza è ciò che infaticabilmente ripristina le sue certezze. Attraverso la sua continua organizzazione dei dati percettivi, la coscienza si presenta attraverso i tre parametri fondamentali acutamente presentati dal pensiero fenomenologico: il tempo, lo spazio, l'intenzionalità. Il continuo oscillare tra l'inconscio e la coscienza creano quella rete di significati simbolici che chiamiamo realtà. L'empatia si presenta come elemento fondante nella conoscenza della realtà e non può prescindere dall'inconscio. Questa serve dunque a comprendere quegli aspetti che sono fratture della consapevolezza, comprensione affettiva questa, che è diversa dallo spiegare.

Si passa successivamente all'intervento di Corrado Pontalti, con cui si consolida l'importanza attribuita al sogno, nell'ambito terapeutico, per conoscere a fondo la realtà psichica del sognatore, non solo più in termini individuali, ma anche trans personali. Il sogno si fa rivelatore attraverso i suoi simboli e le sue immagini che richiedono una narrazione che colga la loro essenza, tenendo sempre presente la matrice gruppale in cui la vita onirica si iscrive.

Mentre in passato si accettava un affrancamento della propria persona dalle proprie matrici di appartenenza, matrici sociali, familiari, affettive, ora è impossibile scinderle senza alterare il senso complessivo del sogno. Tutte le scienze psicologiche, umane, sono andate sempre ad identificare nell'individuo il soggetto referenziale ultimo. Di qui il costruito di mondo interno studiato dalla psicoanalisi secondo l'assunto esplicito della separazione-individuazione. Con la con-

traddizione emergente tra famiglia ed individuo, la famiglia diviene l'anello debole del pensiero sociale. Di qui la necessità di considerazioni antropologiche deputate a dare significazione alla relazione tra l'individuo e la sua famiglia, a dare significazione all'antinomia tra un'appartenenza forte (l'individuo appartiene a se stesso) ed una appartenenza indebolita (l'autonomia dalle reti familiari). Si comprende, soprattutto che la trama di connessione tra l'individuo e la sua famiglia non è solo di ordine sociologico (affrontare compiti) o interazionale (dialettica di ruoli, di status, di affetti ed emozione), ma è soprattutto dell'ordine del simbolico. Definire l'appartenenza come registro simbolico, trasforma in evento culturale quello che gli studi etologici definiscono attaccamento e sistemi motivazionali innati ed invariati. Appartenere ad una rete di legami simbolici affettivamente investiti, comporta fondare il sentimento di Sé sulla condivisione profonda, spesso implicita o inconscia, di operatori mentali generatori di senso. Sostiene Pontalti che abitiamo un campo mentale definito da reti di simbolizzazioni che vanno a costituire quell'aspetto trans personale, trans generazionale della nostra vita mentale. Il sogno rappresenta in questo senso, una finestra su queste dimensioni psichiche che si collocano in una matrice di significazione in cui il sé e le sue relazioni vengono a strutturarsi. Il simbolo del sogno si fa veicolo allora, non solo della storia individuale del soggetto ma anche della sua cultura di appartenenza, delle sue matrici familiari che come in un teatro vengono rappresentate, sulla scena onirica. Da queste scene oniriche, si possono comprendere, attraverso quella che Pontalti definisce più che interpretazione, interprestazione, le fitte trame dei rapporti trans generazionali, trans individuali, dei vari personaggi onirici. I significati collettivi che emergono dalla trama dei sogni, sono fortemente legati alla cultura socio-antropologica di una data epoca storica in un raggruppamento umano definito, ed interconnessi con gli eventi delle generazioni familiari precedenti. Questi due piani, così nel sogno, così come nella realtà psichica del soggetto, sono in districabili ed indistinguibili nella dinamica intrapsichica del sé e nella dinamica della matrice familiare attuale. Certo questo non vuol dire che in terapia dobbiamo conoscere tutta l'antropologia, la storia delle religioni, ma insieme al paziente si deve provare ad indagare con lui in una co-costruzione di significati, di qui interprestazione, e non interpretazione, la trama delle sue vicissitudini trans personali.

La sezione del convegno, dedicata all'incontro tra psicoanalisi e psichiatria si conclude con una relazione di Pontalti tratta dai lavori di Giovanni Gozzetti sulla fenomenologia onirica. L'accento si sposta con quest'intervento sull'accadere psichico nello stato onirico, Lo stato di veglia in queste condizioni si presenta qualitativamente diverso rispetto alla stato onirico che ha delle sue caratteristiche più specifiche. Da questa diversa condizione del sogno l'oscurità sembra elemento fondante la luce, così come l'apparire si presenta come elemento

reale. Si sostiene come l'idea del sogno come modello di malattia sia abbastanza comune. Con Conrad si affiancavano le due condizioni, in quanto nel sogno con l'allentamento dei nessi associativi, che porta allo stato oniroide, ci si avvicina allo stato psicotico. Queste considerazioni fenomenologiche cercano di basarsi sull'attenta manifestazione del sogno, mettendo da parte per un attimo le teorie. Così come si fa con la psicopatologia, il sogno viene indagato, in un profondo contatto con esso cercando di coglierne gli elementi costitutivi. Uno di essi è proprio il fatto che l'uomo non ha un sogno ma è il sogno che caratterizza l'esistenza. Con Ludwig Binswanger in "Tre forme di esistenza mancata" si parla di una caduta del pensiero nel sogno così come quello ad occhi aperti. Insieme a lui, Husserl parla di un reale presente, e di un reale del sogno che si scambiano di condizione attraverso una sorta di caduta, un salto ontologico che nasce dall'infrangersi del sogno con il mondo. Jean Paul Sartre su questa scia, nei suoi saggi sull'emozione, coglie come il sogno si manifesta attraverso frammenti che necessitano di essere pensati, come momenti di difficoltà o costruzione di nuovi sensi. Ed è proprio dall'infrangersi del sogno con la realtà, che si propone una possibilità di lettura. Negli scritti di autori come Binswanger, Sartre, tutta l'attenzione è posta più che sul mascheramento di significati latenti come nell'opera freudiana, sulla possibilità del sogno di costituire un'allargamento della coscienza e di una possibilità ampliata, di espressione con il mondo attraverso le proprie rappresentazioni.

Si conclude la sezione del convegno dedicata all'incontro tra psicoanalisi e psichiatria mostrando l'importanza dello studio del sogno, della metafora, in quanto rivelatori di una conoscenza approfondita della realtà psichica nelle sue diverse manifestazioni psicologiche e psicopatologiche, fortemente radicate nelle matrici socio-culturali cui tutti noi apparteniamo.

Francesco Ricci